

Divine stirpi botaniche

Leonhard Fuchs e la rivoluzione della farmacopea

Maria Elena Loda



“**C**onviene nella moltitudine delle cose, diverse qualità di cose trovarsi. Niun campo fu mai sì ben coltivato, che in esso o ortica o triboli o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l'erbe migliori.”

E così, con il suddetto accenno all'erbologia nel suo *Decameron*, già nel Trecento Messer Giovanni Boccaccio dimostrava come in un buon

orto non dovesse mai mancare alcuna specie vegetale: il perché l'avrebbero messo per iscritto i Maestri della fitoterapia rinascimentale, portando finalmente al risveglio una materia che, dalla caduta dell'Impero Romano, si era dovuta barcamenare con non pochi problemi tra dispersioni e interpolazioni.

Nel primo XVI secolo l'arte della spagiria passò attraverso una sostanziale rivoluzione

che ne avrebbe stabilito nuovi parametri e aggiornato i sistemi di valutazione: quella che nel Medioevo era la scienza per eccellenza degli speziali e degli apotecari veniva rifondata, e stavolta in maniera tale da seguire basi sistematiche.

LE ORIGINI DELL'ERBORISTERIA

Non ancora disgiunta dalla medicina, la farmacopea occidentale che si basava sull'uso curativo delle piante, derivava dal substrato classico e tardo-romano, a loro volta risalenti a un passato etrusco. Negli scritti di Plinio e Lucilio si era conquistata valore di *Magia Naturalis*, ossia l'aspetto più realistico con cui ottenere guarigioni tramite la manipolazione di erbe e incensi e la recitazione di formule evocative a divinità insite nelle fonti e nei boschi. Ma era stato nel II secolo d.C., con Dioscoride innanzitutto e con Galeno poi, che l'arte spagirica aveva toccato l'acme dell'attendibilità scientifica, poco prima delle invasioni barbariche: per oltre mille anni la medicina detta appunto “galenica” sarebbe stata il metodo incontrastato in Europa. La conseguente dispersione altomedievale dei doti e la chiusura culturale tra le mura di abbazie e monasteri avevano portato un empaque a questo tesoro aureo dell'Età Antica, ben presto



Erbari

da sinistra:
Leonhard Fuchs, De historia stirpium commentarii insignes, maximis impensis et vigiliis elaborati..., Basilea, Officina Isingriniana, 1542, antiporta e frontespizio. In antiporta i disegnatori delle piante Albrecht Meyer e Heinrich Fullmaurer e l'incisore delle tavole Viet Rudolph Speckle. Il frontespizio reca l'incisione di una pianta d'agrifoglio

a fronte:
Nella stessa opera, l'autore viene rappresentato all'età di quarantuno anni avvolto da un mantello rosso, con in mano un germoglio

in basso, da sinistra:
Ranunculi prima species sylvestris

Ranunculi Hortensis simplicis prima species

dismesso nelle città. Conservata gelosamente da frati erboristi che con grande pazienza compilavano accurati erbari, la farmacopea era rimasta un sapere sotto tono, riservato più agli specialisti della materia che alla diffusione verso un pubblico eterogeneo: la stessa tradizione popolare e contadina, che ne aveva sempre beneficiato nei secoli pagani, era riuscita ad appropriarsene solo in minima parte, trasmettendo di generazione in generazione rimedi spiccioli che rendevano la pratica fitoterapica più simile a un crogiolo di credenze assemblate in maniera sommaria per non dire ciarlatanesca, dove si mescolavano elementi di folklore eterogeneo, preghiere cristiane unite a invocazioni pagane, autentici rimedi dall'effetto placebo, e il tutto trasmesso a voce o nella migliore delle ipotesi annotato a fianco di taccuini da cucina, se i fruitori non erano analfabeti.

Questi piccoli *grimoir* dell'arte naturale, oltre a presentare grosse lacune in fatto di dottrina, per la maggior parte sono andati perduti a

causa della loro degradabilità. Un esempio duecentesco giunto fino a noi è il famoso *Thesaurus Pauperum*, trattato miniato scritto da papa Pietro Hispano, futuro Giovanni XXI, concepito proprio per venire incontro alle necessità della gente semplice: il pontefice, medico, astrolo-

go e teologo, con uno spirito del tutto pre-umanistico, riteneva la cura medica diritto universale; il suo ricettario si rivolgeva perciò a cure poco costose ma di vetusta efficacia, confidando nel potere rigenerante che risiedeva nell'unione di microcosmo e macrocosmo.





dall'alto e da sinistra:
Ranunculi prima species
hortensis multiplicis

Ranunculi secunda species

Ranunculi tertia species

Ranunculi quarta species
lactea

IL NUOVO APPROCCIO

Il XVI secolo, con il risveglio dell'attenzione umanistica alle scienze e alle antichità, non aveva tardato ad accorgersi che la botanica, al pari della veterinaria, era una disciplina da riscoprire e attualizzare, soprattutto perché il trascorrere dei secoli e la tradizione orale che l'avevano contraddistinta avevano sì tenuto in vita il suo enorme cor-

pus di nozioni, ma ne avevano anche deteriorato la qualità, in quanto troppo spesso affidate a capacità mnemoniche sfuggenti e scadenti nella superstizione.

Un nuovo approccio dunque, basato sullo studio empirico delle specie vegetali, era divenuto necessario: le cognizioni erboristiche uscivano dalle biblioteche delle abbazie per la prima volta, non più

solo appannaggio di pochi religiosi istruiti nella delicata alchimia della natura, ma finalmente divulgate in modo attendibile, e grazie all'esperienza diretta. Un esempio di grande successo in questo senso provenne dalla Germania, dove Otto Brunfels, Hieronymus Boch e Leonhard Fuchs, coloro che Sachs e Carlo Linneo definirono "padri della botanica moderna", dettero al mondo accademico le prime accurate ricerche sul campo, nate dall'osservazione viva e dalla fedele riproduzione di quella flora che più usualmente entrava nel mortaio dei farmacisti per recare giovamento alla salute.

Naturalmente, non erano i soli: gli italiani, come Luco Ghini o Piendra Mattioli, contesero il primato alla Germania anche per gli anni a venire, ma gli interessi naturalistici del popolo tedesco erano stati vari e multiformi fin dal Medioevo, quando, per esempio la badessa Hildegarda di Bingen (1098-1179), veggente, filosofa e dottoressa della Chiesa, conosciuta poi come sant'Ildegarda, aveva già prodotto i primi attenti studi - i volumi *Physica, Cura et Curae* e il celebre *De Lapidibus* - sul mondo della Natura





appoggiandosi alla tradizione ippocratica e includendo nei suoi trattati perfino le proprietà curative delle pietre.

BRUNFELS E BOCH

Un accenno ai due padri naturalisti che affiancarono Fuchs è di dovere.

Se Frank Anderson, nei suoi studi del 1977 (*An Illustrated History of the Herbs*, New York, Columbia University Press) non esita a dichiarare che “la fitoterapia nasce nel 1530 con Brunfels”, Duane Isely (*One Hundred and One Botanists*, Iowa State University Press, 1994) dichiara invece recisamente che molto del successo dell’opera brunfelsiana deriva dal lavoro illustrato di Hans Weiditz, e questo principalmente perché il Brunfels non rinunciò mai del tutto a introdurre, nelle sue ricerche farmacologiche, l’elemento allegorico e letterario. Sue furono comunque due innovazioni di cui Fuchs e altri botanici si sarebbero serviti: l’uso precoce di disegni accurati a fianco dei testi, e il distacco rispetto il *De Materia Medica*, l’opera summa in cinque libri di Dioscoride, di cui nessun erborista discuteva i

principi, per abbracciare invece la visione di Teofrasto, autore classico meno dogmatico e certamente meno noto.

Nel suo *Herbarum* Otto Brunfels non descrisse solo le piante utili alla salute, ma anche una flora di cui non si era ancora stabilita l’utilità: in un certo senso si può quin-

di dire che con lui iniziò veramente il divorzio tra la botanica fine a se stessa e la medicina spagirica.

Hieronymus Tragus Boch si pose in netta antitesi.

Il suo *Kreuterbuch*, come veniva chiamato, non prevedeva illustrazioni per la prima edizione, anche se in seguito

dall’alto e da sinistra:
Ranunculi quarta species lutea

Veronica mas

Veronica foemina

Euphrasia



Erbari



dall'alto e da sinistra:
Malva hortensis

Verbenaca recta sive mas

Verbenaca supina
sive foemina

Ruta hortensis

l'insuccesso presso il pubblico lo indusse ad aggiungere un piccolo apparato. Sorprende questa iniziale reticenza, dal momento che Boch, al contrario di Brunfels così legato alle fonti letterarie, era invece un "naturalista sul campo", atto più all'osservazione diretta che alle tesi

d'accademia, un "monaco con gli stivali" come lo era stato forse solo Alberto Magno: fu per nove anni il botanico personale del conte Palatino Ludwig, del quale curò le serre e classificò oltre settecento piante. A dispetto dei suoi meriti e nonostante la scrupolosità

negli studi, Hieronymus Boch non venne compreso ai suoi tempi e ancora oggi viene considerato da Anderson più un *amateur* delle specie vegetali che un cultore di dottrina.

L'ERBARIO DI FUCHS

Dei tre eruditi scienziati Leonhard Fuchs (1501-1566) rappresenta il compendio ideale, il punto di convergenza tra l'accademismo letterario di Brunfels e la pratica visiva di Boch.

Mentre Otto Brunfels pubblica nel 1530 a Strasburgo per i torchi di Johann Schott l'*Herbarum vivae eicones* [sic!] *ad naturae imitationem* in tre parti, alle stampe giunge finalmente il capolavoro con cui Leonhard Fuchs divenne celebre venti anni prima: la *Historia stirpium commentarii insignes, maximis impensis et vigiliis elaborati, adiectis earundem vivis plusquam quingentis imaginibus, nunquam antea ad naturae imitationem artificiosius effectis & expressis*, Leonharto Fuchsio medico hac nostra aetate.

Uscito *in-folio* per i tipi dell'Officina Isingriniana nel 1542 a Basilea, scritto rigoro-



samente in latino, la lingua dotta delle classi mediche, si presentava da subito come un manuale di importanza del tutto eccezionale, la cui fortuna proseguirà anche per le età successive grazie alla qualità scientifica e al bellissimo apparato iconografico che reca in corpo al testo: 343 stirpi di piante sono descritte fisicamente, analizzate e illustrate con dovizia di particolari facendo riferimento sia alle fonti letterarie del passato, che alle scoperte recenti dei suoi contemporanei. L'opera del Fuchs si apre con tre bellissimi ritratti xilografati e coloristicamente definiti proprio a lato del frontespizio: si tratta dei due disegnatori delle piante, Albrecht Meyer e Heinrich Fullmaurer, e dell'incisore delle tavole Viet Rudolph Speckle. Il frontespizio appare inoltre corredato da una pianta d'agrifoglio elegantemente tratteggiata. Sul verso l'autore stesso appare, all'età di quarantuno anni, nella regalità del suo ufficio: è avvolto da un mantello rosso di pelliccia, segno distintivo degli eruditi, e in mano reca un germoglio. Queste curatissime raffigurazioni dal carattere vivace e brillante non mirano solo ad abbellire l'edizione isingriniana, ma vogliono dichiarare esplicitamente al lettore le mete iconografiche con cui è stata concepita e corredata la *Historia Stirpium*. Di tali figure, tra l'altro, è monco il manoscritto originale composto vent'anni prima e oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Vienna. Il *corpus* è preceduto dalla lettera dedicata all'"illustrissimo ac christianissimo" principe Gioacchino di Brandeburgo nella quale il Fuchs pone come verità di fede l'origine divina delle stirpi botaniche, ricapitola le tappe salienti della lunga e discontinua storia della disciplina, e si ripromette di mettervi ordine tramite l'esposizione della conoscenza di ciascuna specie,

e sua accurata illustrazione. Si procede col glossario, a cui sono associati un indice alfabetico dei nomi greci, uno dei nomi latini, un altro dei nomi di officina, l'indice dei nomi tedeschi e due appendici "in capo". Il testo scritto si articola quindi con la massima serietà di sintesi: sul lato sinistro della figura è riportata la denominazione latina, per lo più binomia, e su quello destro il nome volgare in tedesco. Le illustrazioni sono a piena pagina e a fronte viene riportata la scheda descrittiva di quella specie, che inizia con i *nomina* in varie lingue, i *genera* (non nel senso moderno del termine, piuttosto in quello di specie), la *forma*, vale a dire i caratteri fitografici, il *locus*, cioè l'areale, il *tempus*, indicante il periodo migliore per la raccolta, e infine il *temperamentum*, cioè le indicazioni attribuite a quella specie dagli autori classici, per l'esattezza da Dioscoride, Ippocrate, Galeno e Plinio, più talora da altri come Marco Emilio, Teofrasto, Simeone Sethi. Le monografie sono ricchissime, per certi versi prolisse, corredate ognuna da un'

pendix finale per le notizie curiose. Talvolta vi sono riportati aneddoti popolari, secondo la volontà di attingere a più fonti possibili per garantire una maggiore attendibilità. Lo stesso obiettivo si evince anche dal supremo realismo con cui sono eseguite le figure. Tuttavia, nonostante la massima cura nella compilazione di questa meraviglia, non mancano scusabili errori fitognostici e sviste: tanto per fare un esempio, il capitolo 343, riguardante la digitale, e il capitolo 342, relativo all'ocimastro, sono invertiti, forse per un errore di rilegatura. In buona sostanza la *Historia Stirpium* rimane un erbario che si qualifica in particolare per la bellezza dei disegni, la perfetta cromaticità e la precisione delle incisioni, che rende le piante reali, riconoscibilissime anche all'occhio del profano. Un lavoro che si mostrò necessario ad aprire la strada per un nuovo metodo d'indagine vegetale non più legato solo alla tradizione visiva e orale. E a noi moderni rimane anche la bella pianta a al Fuchs dedicata, sebbene a lui sia rimasta sconosciuta.

Erbari

da sinistra:
Saxifraga

Saxifraga maior seu alba

Si ringrazia il Museo Aboca di Sansepolcro per la gentile concessione delle immagini

